

Rassegna Stampa

di Mercoledì 16 luglio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	16/07/2025	<i>Comuni digitali, avviati con il Pnrr 54mila progetti (M.Perrone)</i>	3
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
28	Italia Oggi	16/07/2025	<i>Sisma, detrazione con paletti (C.Angeli)</i>	5
Rubrica Imprese				
17	Il Sole 24 Ore	16/07/2025	<i>Ex Ilva, accordo slitta al 31 luglio II nodo Comune di Taranto (D.Palmiotti)</i>	6
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	16/07/2025	<i>Economia del mare: serve strategia di sistema (R.De Forcade)</i>	7
7	Il Sole 24 Ore	16/07/2025	<i>Settore fondamentale, occorre piu' coordinamento (N.Picchio)</i>	9
Rubrica Professionisti				
31	Il Sole 24 Ore	16/07/2025	<i>Casse private invitate a investire nell'economia reale del Paese (A.Germani)</i>	10



RECOVERY

Comuni digitali,
avviati con il Pnrr
54mila progetti

Pnrr, boom di Comuni digitali: 54mila progetti da 2 miliardi

Digitalizzazione Pa. Ecco la prima mappa realizzata dal Dipartimento per la Trasformazione digitale e dall'Anci. Migrazione al cloud conclusa nel 68% dei casi, App Io e PagoPa sopra il 75%

Manuela Perrone — a pag. 2

Manuela Perrone

ROMA

Il booster del Pnrr sui territori si sente: il 99% dei Comuni italiani è stato coinvolto negli avvisi di Pa digitale 2026, la piattaforma unica del Dipartimento per la Trasformazione digitale dedicata al Piano, avviando quasi 54mila progetti per un totale di 2,061 miliardi di euro. Numeri che nascondono una rivoluzione anche per i cittadini, fatta di servizi e applicazioni: una galassia che abbraccia la diffusione dello Spid e della carta di identità elettronica, l'implementazione delle App Io e PagoPa, l'invio delle notifiche digitali, lo sviluppo dei siti Internet delle amministrazioni locali.

Ascendere l'istantanea del cambiamento è la prima "Mappa dei Comuni digitali 2025", il rapporto sullo stato di digitalizzazione degli enti locali frutto della collaborazione tra il Dipartimento per la Trasformazione digitale e l'Associazione nazionale dei Comuni italiani inaugurata nel luglio 2023 nell'ambito del Piano nazionale complementare (il gemello domestico del Pnrr). La fotografia sarà illustrata oggi a Roma alla presenza del sottosegretario all'Innovazione tecnologica, Alessio Butti e, per Anci, del presidente Gaetano Manfredi e della segretaria generale Veronica Nicotra, e vedrà la partecipazione di amministratori e rappresentanti dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e dell'Agid.

Il valore aggiunto del progetto sta nel doppio binario lungo il quale corre: da un lato i dati raccolti dal Dipartimento grazie al sistema online per candidarsi agli avvisi Pnrr, dall'altro un questiona-

rio somministrato attraverso l'Anci a 3.855 Comuni (il 48,8% del totale e il 98% di quelli con più di 60mila abitanti) dall'11 luglio al 18 ottobre 2024 per indagare il punto di vista degli enti su sei dimensioni: organizzazione e servizi, atti e procedimenti, governance e innovazione, infrastruttura Ict, sicurezza, servizi applicativi e dati.

Lo sguardo duplice aiuta. Sulla digitalizzazione dei servizi la «vista del Pnrr» racconta un boom. Il 75% dei Comuni ha partecipato agli avvisi da 82,46 milioni per implementare l'identità digitale Spid-Cie: al 10 giugno i progetti risultavano conclusi per l'86,45 per cento. Il 78% degli enti ha risposto ai bandi da 133,66 milioni per PagoPa (al traguardo è arrivato il 76,97%); il 79% a quelli per l'App Io da 53,68 milioni (è finito il 75,83%). Ben l'88% della platea ha corso per il Servizio notifiche digitali Send (196,88 milioni) e 4.500 Comuni sono pronti a inviare digitalmente notifiche a valore legale. Sono 6.579 gli enti che stanno riprogettando il proprio sito Internet rispettando i criteri previsti da Designers Italia (743,49 milioni in pista, progetti chiusi all'83%) e 7.616 quelli impegnati nella migrazione al cloud (sul piatto 697,31 milioni, concluso il 67,83% delle iniziative).

Fronte Comuni, le risposte al questionario Anci rivelano come per oltre un terzo dei Comuni la gestione dei servizi demografici, scolastici e di edilizia e urbanistica sia erogata completamente in modalità digitale. Oltre il 40% ha invece riferito di aver digitalizzato soltanto il front office e non il back office, la parte amministrativa interna. Solo una quota tra il 21 e il 25% risulta non aver ancora digitalizzato questo tipo di servizi. Dove

il digitale arranca, con oltre la metà dei Comuni che non ha abbandonato la carta per nessun aspetto, è sul patrimonio e sui servizi sociali e per la disabilità.

Le contraddizioni non mancano. Nel 73% dei casi i pagamenti verso i Comuni sono ormai svolti prevalentemente online, ma le prenotazioni via web sono inutilizzate in oltre un terzo dei casi e usate molto poco nel 45 per cento. La Pec è appannaggio del 65% dei Comuni, ma soltanto il 41% offre la possibilità di consultare online lo stato di avanzamento dei procedimenti (un altro 41% non lo prevede). Nel 10% dei Comuni gran parte delle comunicazioni con cittadini e imprese continua a essere inviata e ricevuta in modalità cartacea; appena il 28% ricorre al digitale. Ma avanza la diffusione dei registri dei domicili digitali: l'indice Inad è usato dal 57% degli enti.

«Dati per capire, dati per decidere: è questo lo spirito del nostro lavoro», spiega nella prefazione al rapporto il sottosegretario Butti. «Il progetto portato avanti insieme ad Anci nasce anche per dotarci di strumenti di analisi continuativi che si integrino con il vasto patrimonio informativo della piattaforma Pa digitale 2026 e con il lavoro dell'Osservatorio che il Dipartimento sta sviluppando». Di «base solida per costruire nuove ulteriori politiche di sostegno all'innovazione», parla anche Manfredi, che rivendica ancora una volta «la capacità attuativa esemplare» dei Comuni «che si riflette nell'intero Pnrr» e, in fondo, sulla società. Perché «sembrare innovazione oggi significa raccogliere servizi migliori, opportunità e crescita inclusiva domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50%

ENTI CON DISASTER RECOVERY

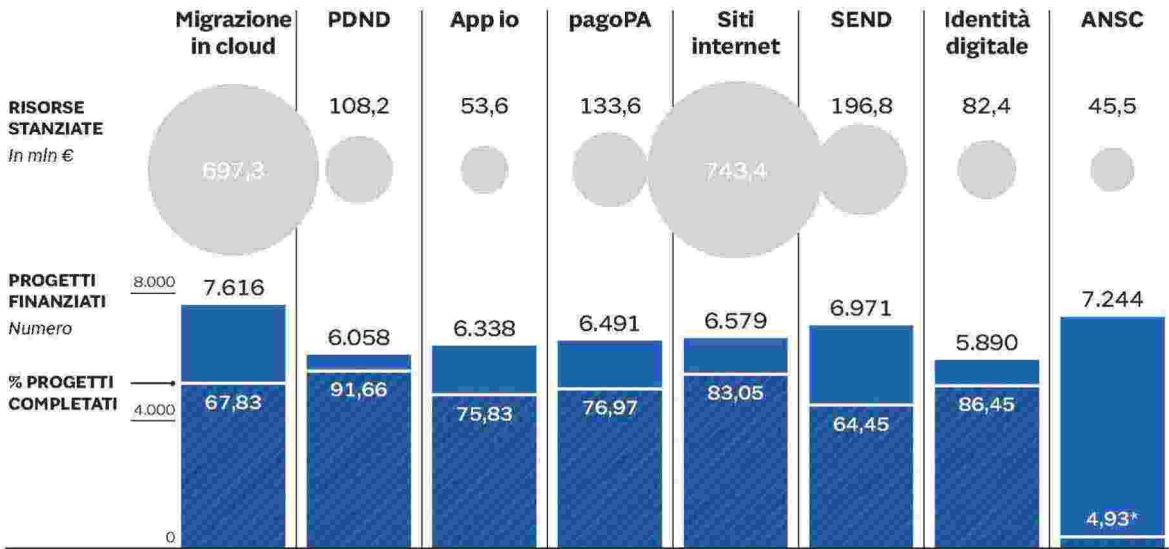
Circa la metà dei Comuni interpellati dispone di un sistema di Disaster Recovery per proteggere i data center. Il 18% lo sta sviluppando.



**Butti: «Dati utili
per capire e decidere»
Manfredi: «Base per
nuove politiche di
sostegno all'innovazione»**

Bandi e progetti in campo

Il quadro degli Avvisi PA Digitale 2026 rivolti ai Comuni



(*) L'iniziativa PNRR per l'Archivio Nazionale Informatizzato dei registri di Stato Civile (ANSC) dedicata ai comuni è stata avviata oltre due anni dopo le altre misure (luglio 2024) e registra quindi tempi di implementazione dilazionati - Fonte: Dipartimento per la Trasformazione digitale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

L'indicazione emerge dal dl 95/25 (Omnibus) per Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria

Sisma, detrazione con paletti

Vietata l'agevolazione in modo diretto per il superbonus

DI CRISTIAN ANGELI

Crateri sismici, Superbonus vietato in detrazione diretta. Per gli interventi effettuati nei comuni dei territori colpiti da eventi sismici verificatisi nelle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria a far data dal 24 agosto 2016 dove sia stato dichiarato lo stato di emergenza, la detrazione per gli incentivi fiscali di cui al Superbonus spetta anche per le spese sostenute nell'anno 2026, nella misura del 110 per cento, "esclusivamente" nei casi per i quali è esercitata l'opzione di cui all'articolo 121, comma 1, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34.

È questa la puntuale precisazione contenuta nel Dl n. 95/2025 (cosiddetto decreto "Omnibus"), al suo art. 4 co. 2, a proposito delle "Misure in favore delle zone colpite dagli eventi sismici" che quindi, in controtendenza rispetto ai c.d. decreti "blocca cessioni" (DL 11/2023 e DL 39/2024)

con i quali sono stati posti severi sbarramenti alle possibilità di effettuare la cessione dei crediti e lo sconto in fattura, sembra abrogare, nelle zone interessate da eventi sismici oggetto del provvedimento, la detrazione diretta in dichiarazione dei redditi dei crediti fiscali derivanti da Superbonus.

La disposizione, infatti, pur lasciando inalterata la misura della detrazione (che rimane al 110% anche per il 2026), vincola l'accesso al beneficio fiscale all'esercizio di una delle opzioni alternative alla fruizione diretta, una condizione che, se confermata, porterebbe a un'ulteriore complicazione per i contribuenti delle aree colpite, nonché per tecni-

ci e operatori già alle prese con una normativa frammentata e stratificata.

In ogni caso, la possibilità di optare per la cessione o lo sconto sarà valida soltanto entro il limite di 400 milioni di euro di spesa, come indicato dal nuovo comma 8-ter.1 dell'art. 119 del DL 34/2020, introdotto proprio dal decreto Omnibus.

Una soglia che, una volta esaurita, potrebbe determinare la perdita dell'accesso al beneficio per i contribuenti rimasti fuori, salvo eventuali rifinanziamenti futuri o rimodulazioni dell'ammontare disponibile.

La proroga al 2026 riguarda esclusivamente gli immobili danneggiati in modo direttamente riconducibile al sisma e ubicati nei comuni del cosiddetto cratere, purché la connessione causale sia documentata da un tecnico abilitato tramite scheda AeDES o equivalente, con esito B, C, D, E o F. Il perimetro oggettivo resta circoscritto agli edifici a prevalente destinazione residenziale, escludendo quindi immobili strumentali all'attività d'impresa o professionale.

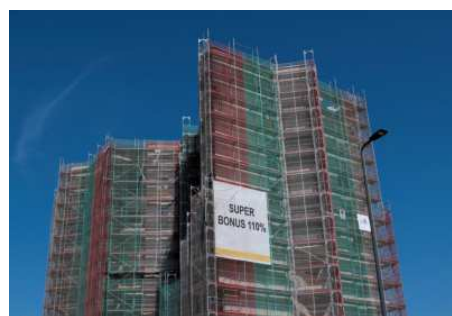
Confermata la possibilità di accedere al "Superbonus rafforzato", ossia alla maggiorazione del 50% dei tetti di spesa, a condizione che il beneficiario rinunci espressamente al contributo per la ricostruzione. Tale rinuncia va formalizzata mediante dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà da trasmettere via piattaforma alla Struttura commissariale.

Restano invece esclusi dalla maggiorazione gli interventi "trainati" come impianti fotovoltaici, sistemi di accumu-

lo, colonnine di ricarica e abbattimento delle barriere architettoniche, per i quali i tetti di spesa restano quelli ordinari. L'agevolazione è accessibile ai soggetti già previsti dalla disciplina originaria: persone fisiche, condomini, IACP, enti del Terzo settore e cooperative edilizie, sempreché l'immobile non abbia natura strumentale.

La norma conferma infine la logica del "doppio binario" già vista per il 2025: il Superbonus è riconosciuto per la parte eccedente il contributo pubblico, oppure, in alternativa, per l'intero importo in caso di rinuncia formale al contributo stesso.

— © Riproduzione riservata —



Cessione o sconto entro 400 mln di euro di spesa



Ex Ilva, accordo slitta al 31 luglio

Il nodo Comune di Taranto

Il salvataggio

Il Governo prende tempo per l'accordo di programma Istituita Commissione tecnica

Accolte le indicazioni di regione ed Enti locali su gas e nave rigassificatrice

Domenico Palmiotti

Il Governo prende tempo sull'ex Ilva. Accoglie le indicazioni della Regione Puglia e degli enti locali di Taranto di approfondire la questione gas, ovvero quanto ne serve per i tre forni elettrici e i quattro Dri proposti, da dove (e come) farlo arrivare, visto che la nave di rigassificazione incontra forte dissenso, ma al tempo stesso permette al nuovo Consiglio comunale di Taranto, che si insedierà a breve, di valutare l'accordo di programma. La decarbonizzazione dell'acciaio registra una importante convergenza dopo due giorni di confronto al Mimit - lunedì con i sindacati e ieri con le istituzioni -, però adesso si tratta di costruire la soluzione migliore. Il 31 luglio, quindi, si rivedranno al Mimit Governo e istituzioni per quella che dovrebbe essere la decisione finale, mentre il 28 luglio un comitato tecnico da insediare, consegnerà il suo responso «sulle modalità e le tempistiche dell'approvvigionamento di gas ai fini di valutare cosa sia possibile realizzare soprattutto in riferimento all'ipotesi del polo del Dri che noi abbiamo proposto per Taranto», dichiara il ministro Adolfo Urso. Che è fiducioso sull'accordo: «C'è l'impegno di tutti a farlo e credo che quest'impegno sarà mantenuto da tutti gli attori istituzionali».

Per alimentare quattro Dri e tre forni elettrici, servono 5 miliardi di metri cubi di gas. Di qui l'apporto della nave. I quattro Dri, stando all'ipotesi principale del Governo, alimenteranno di preridotto di ferro i tre forni di Taranto e il forno di Genova

per una produzione decarbonizzata di 8 milioni di tonnellate, 6 dei quali in Puglia, entro il 2033. Se invece i Dri non si costruissero a Taranto ma altrove - ed è l'ipotesi secondaria del Governo - per i tre forni sarebbero sufficienti 2,5 miliardi di metri cubi di gas, che tra Snam e Tap sarebbero già stati individuati. Quest'ultima è anche l'ipotesi che ora sembra convincere il sindaco di Taranto, Piero Bittetti (centrosinistra), perché tiene insieme decarbonizzazione, riduzione delle emissioni inquinanti, certezza di fornitura del gas ed evita la nave. Ma se eventualmente ci fosse la possibilità di avere i Dri senza il gas della nave, il Comune sarebbe favorevole? «Nel dibattito sono nate delle ipotesi, vanno approfondite - risponde il sindaco di Taranto -. Mi spiegavano che avere i Dri a ridosso dei forni elettrici, consente di ottimizzare il consumo termico-energetico e di risparmiare sul trasporto, ma è tema da valutare». Intanto se per l'accordo sulla decarbonizzazione c'è un breve rinvio, domani è confermata al ministero dell'Ambiente la conferenza dei servizi sulla nuova Autorizzazione integrata ambientale con 477 prescrizioni per l'esercizio degli attuali altiforni. Non è detto che la conferenza approvi la nuova Aia già domani, ma, rileva Urso, «la conferenza dei servizi dovrà comunque rilasciare una Autorizzazione integrata ambientale anche ai fini sanitari per soddisfare le esigenze del Tribunale di Milano e quindi consentire di mantenere in attività lo stabilimento mentre si realizza il piano di piena decarbonizzazione. Nel contempo - dice Urso - il rilascio dell'Aia ci consente di proseguire nel negoziato perché tutti gli attori industriali che hanno presentato l'offerta ed altri che potrebbero aggiungersi, hanno chiesto come fattore preliminare e abilitante che lo stabilimento abbia l'esercizio a produrre». A tal proposito, annuncia il sindaco, si valuterà, e sarebbe una terza ipotesi in aggiunta alle due del Governo, «di tenere l'Aia con una produzione di 4 milioni nella prima fase, proponendo da subito un forno elettrico e un Dri. Il ministro si è impegnato a verificarne la fattibilità».

La giornata era cominciata con

un documento di consiglieri comunali della maggioranza che chiedevano al sindaco di non firmare nulla. Poi la proposta di mediazione di Urso: firma dell'accordo di programma sui tre forni, garanzie sull'occupazione per venire incontro ai sindacati, commissione tecnica sul gas. Alla fine si è preferito approfondire, fissando le date del 28 e 31 luglio. Intanto, per far crescere il consenso e sminare anche le incertezze politiche del Comune di Taranto, si profila una mozione parlamentare, collegata al Dl Ilva in discussione al Senato, a favore della decarbonizzazione. Urso spera in un documento bipartisan: «Mi auguro sia un documento largamente condiviso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi la Conferenza dei Servizi per il rilascio dell'autorizzazione integrale ambientale necessaria al negoziato

Il 31 luglio si rivedranno al Mimit Governo e istituzioni per quella che dovrebbe essere la decisione finale



Il polo siderurgico di Taranto.
Per alimentare quattro Dri e tre forni elettrici servono 5 miliardi di metri cubi di gas



Urso: sono fiducioso sull'intesa, c'è l'impegno di tutti a farlo e credo che sarà mantenuto



CONFINDUSTRIA

**Economia del mare:
serve strategia di sistema**

L'economia del mare è un settore strategico con un valore di 216,7 miliardi rispetto ai 178,3 del 2024. E rappresenta l'11,3% del Pil nazionale. Lo segnala uno studio di Confindustria. — a pagina 7

Economia del mare, «serve una strategia unitaria e di sistema»

Affondo di Confindustria. Zanetti: «Bisogna assicurare competitività a porti e navi. La tassazione Ets va eliminata. Stop alla burocrazia»

Raoul de Forcade

Cresce l'importanza della blue economy sul prodotto interno lordo italiano. Il peso del settore sul Pil nazionale è passato all'11,3% nel 2025, rispetto al 10,2% dell'anno scorso.

Lo ha annunciato, ieri, Mario Zanetti, delegato di Confindustria all'economia del mare, presentando il position paper che la confederazione - l'unica, a livello italiano, a rappresentare l'intero comparto - ha messo a punto, dopo un lungo lavoro del gruppo tecnico formato ad hoc, composto da associazioni territoriali e di categoria del sistema confindustriale nonché dal mondo imprenditoriale, istituzionale e accademico.

Le 44 pagine che compongono il documento, oltre a raccogliere i numeri del settore, delineano il nuovo approccio di politica industriale individuato, per il settore, da Confindustria e basato su tre driver strategici: infrastrutture e portualità; vettori e flotte; persone e competenze. «Assi portanti», ha sottolineato Zanetti, che devono essere «sostenuti da tre leve trasversali: risorse finanziarie adeguate, per favorire gli investimenti per le transizioni del settore, quella energetica e quella digitale; semplificazione normativa e amministrativa, anche attraverso l'implementazione delle nuove tecnologie; e, infine, comunicazione chiara ed efficace, per facilitare lo scambio di informazioni, la collaborazione e la creazione di una cultura nazionale sulla competitività del settore».

Dopo aver ricordato che il mare è un settore strategico per l'Italia e che ha «raggiunto un valore totale di 216,7 miliardi di euro, rispetto ai 178,3 del 2024, di cui 76,6 miliardi

d'impatto diretto, con più di un milione di occupati e oltre 230mila imprese, cresciute di numero del 2%, nel biennio 2022-2024», Zanetti è entrato nel vivo della relazione, illustrando i punti focali, per il settore, individuati dal gruppo tecnico. Con una premessa ben chiara. E cioè che «l'economia del mare necessita di una strategia politica unitaria e sistemica, per far crescere la competitività del Paese e rafforzarne il ruolo nel Mediterraneo e sui mercati globali».

Per quanto riguarda i porti italiani, Zanetti ha sottolineato che, essendo, questi, un asset cruciale, «servono investimenti mirati per ammodernare le infrastrutture, migliorare l'intermodalità, potenziare la connessione ferrovia-porto e ridurre l'impatto ambientale, nonché per la digitalizzazione dei processi logistici e autorizzativi». Necessari anche, tra l'altro, un «utilizzo efficace dei fondi Pnrr, una spinta su Zes e Zls, il rafforzamento di una regia nazionale per coordinare la pianificazione, con una governance semplificata, una revisione del sistema concessorio, elettrificazione delle banchine e sviluppo di impianti per combustibili alternativi».

In tema di flotte, Zanetti ha chiarito che occorrono «semplificazione normativa, con regole più semplici e più rapide», anche in tema di pratiche burocratiche e di costi per la bandiera. Un principio che vale sia per la marina mercantile, sia per la nautica da diporto.

Nel contesto della transizione energetica, «che deve essere sostenibile e seguire una logica», la tassazione Ets dell'Ue per il settore marittimo «è una misura da sospendere, anzi da eliminare - ha affermato Zanetti - nell'ottica dell'introduzione di una regola globale dell'Imo (International ma-

ritime organization)». Necessaria, infine, una politica industriale mirata, a favore della cantieristica navale.

Zanetti ha anche spiegato che, pur essendo «uno dei comparti più dinamici del Paese, l'economia del mare soffre di mancanza di manodopera qualificata». Per ovviare a questo problema, occorre «semplificare il quadro normativo e potenziare i percorsi degli Istituti e delle università». Ma anche «garantire incentivi alle imprese che assumono giovani con profili tecnici specializzati; e inserire l'economia del mare tra le aree tematiche complementari del Piano Mattei».

Sul tema della formazione è intervenuto, nel corso della presentazione del paper, anche Giuseppe Ranalli, vicepresidente della Piccola industria con delega all'economia del mare, il quale ha rilevato che il comparto «armatoriale e la cantieristica contano, rispettivamente, 111mila e 118mila occupati, tra diretti e indiretti. La carenza di personale stimata, per l'armamento, è di 4.300 lavoratori e quella che riguarda la cantieristica è di 3.500 addetti». Mentre Costanzo Jannotti Pecci, presidente del consiglio delle rappresentanze portuali di Confindustria, ha sottolineato che «c'è una novità, a livello europeo, con la nuova commissione: la previsione di un commissario per il Mediterraneo. Non è un fatto banale. A questo punto, il tema della centralità dell'economia del mare, nella sua ampia accezione, è diventato un tema dell'Ue e l'Italia può essere un attore principale».

Massimo Deandreis, direttore generale di Srm (il centro ricerche che fa capo a Intesa Sanpaolo) ha, invece, sostenuto che l'Italia deve migliorare - e può farlo con l'intermodalità - la competitività dei suoi porti, «che sono oggi solo al 17° posto del *Liner shipping connectivity index* e al 18° del *Logistics performance index*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

Il 22 settembre, in occasione del Salone nautico di Genova, Confindustria riunirà il gruppo tecnico Economia del mare per un incontro aperto a

istituzioni, imprese e mondo accademico. Ad aprile 2026, Genova e la regione Liguria saranno capitali dell'economia del mare: il primo appuntamento di un percorso stabile

con un evento annuale di Confindustria sul settore marittimo. Il secondo appuntamento si svolgerà nel 2027: saranno Napoli e la regione Campania a raccogliere il testimone.



Il peso del settore sul Pil nazionale è salito all'11,3% nel 2025, rispetto al 10,2% dell'anno scorso



Le imprese. Mario Zanetti, delegato di Confindustria all'economia del mare





Settore fondamentale, occorre più coordinamento La politica

Pubblico e privato devono lavorare insieme. Il nodo di un interlocutore unico

Nicoletta Picchio

«Abbiamo riportato il mare al centro dell'agenda di governo, mancava da qualche decennio». Nello Musumeci, ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare, parla di un «piccolo miracolo» nonostante le difficoltà della situazione geopolitica: «l'economia del mare cresce in modo visibile. L'Italia è il primo paese nel Mediterraneo nella movimentazione delle merci a corto raggio. Merito degli imprenditori, delle compagnie e dell'articolata filiera del settore. Compito del governo è creare le condizioni favorevoli affinché l'impresa possa lavorare e produrre ed è quello che stiamo cercando di fare».

È la rassicurazione che Musumeci ha dato ai protagonisti dell'economia del mare, riuniti ieri a Roma al convegno organizzato da Confindustria per mettere a punto una strategia di crescita. Pubblico e privato devono lavorare insieme, come ha sottolineato il vice ministro alle Infrastrutture e Trasporti, Edoardo Rixi, convinto che «l'economia del mare sta trainando l'economia italiana e potrà trainare l'economia europea se la Ue saprà ben interpretare questa opportunità». La guerra dei dazi, ha aggiunto il vice ministro, «presuppone di considerare in maniera ancora più attenta aree di continenti cui non guardavamo minimamente. Dobbiamo uscire dalla bolla europea, occorre un ripensamento del nostro sistema di trasporti, collegare i porti alla rete intermodale che costituisce la nervatura del sistema industriale del paese. Bisogna agire

coordinando normative ambientali, risorse, tempistiche».

Un maggiore coordinamento è uno degli obiettivi del ministro Musumeci: «l'economia del mare avrebbe bisogno di un unico interlocutore», ha detto ieri, sottolineando di non parlare per un proprio interesse: «ho deciso di lasciare la politica attiva dopo questa legislatura». Per rendere snella la governance divisa in 11 ministeri Musumeci ha istituito un tavolo, il Cifom (Comitato interministeriale per le politiche del mare). «Vorrei condividere i progetti con il mondo delle imprese, incontriamoci», ha detto il ministro, aggiungendo che si parlerà di riforma dei dragaggi «da noi servono due o tre anni» e che è in arrivo una legge per la dimensione subacquea del mare. Uno sforzo di coordinamento è quello realizzato da Simona Petrucci, presidente dell'intergruppo parlamentare Economia del mare, «50 esponenti - ha detto - di tutti i territori e partiti». Paola Frassinetti, sottosegretario all'Istruzione, ha messo in evidenza la necessità di competenze adeguate e l'impegno del suo ministro per sopperire a questa necessità. Anche il vice presidente della Camera, Fabio Rampelli, ha sottolineato l'impegno del governo sull'economia del mare, ricordando che il Piano mare sarà riaggiornato per altri due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musumeci: compito del governo è creare le condizioni affinché l'impresa possa lavorare e produrre





Casse private invitate a investire nell'economia reale del Paese

Professionisti

Nella bozza di decreto interministeriale una sorta di moral suasion

Alessandro Germani

A distanza di parecchi anni dall'emanazione della norma primaria (articolo 14, comma 3, del Dl 98/2011) che demandava ai ministeri (Economia e Lavoro) le norme di indirizzo in materia di investimento delle risorse finanziarie delle Casse di previdenza, di conflitti di interessi e di banca depositaria, di informazione nei confronti degli iscritti, nonché sugli obblighi relativamente alla governance degli investimenti e alla gestione del rischio, tali norme sono vicine al traguardo.

In base all'articolo 3 della bozza di decreto interministeriale (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) la gestione può essere in forma diretta o indiretta. La prima spesso non è praticata dagli enti di previdenza in quanto si tende a preferire di esternalizzare la gestione delle attività di investimento che richiedono risorse ed *expertise* specifici. La gestione indiretta avviene mediante convenzioni con soggetti autorizzati alla gestione di portafogli, imprese assicurative che operano nella gestione dei rami vita, società di gestione del risparmio, gestori di Oicr alternativi italiani o Ue. Nell'ambito della gestione indiretta andranno esplicitate le linee di indirizzo, la facoltà di recesso per gli enti, l'attribuzione della titolarità dei diritti di voto per i valori mobiliari in cui sono investite le risorse e la possibilità di conferire deleghe. L'esternalizza-

zione non fa venir meno l'esigenza dei controlli da parte degli enti e dei ministeri vigilanti.

Un aspetto fondamentale è contenuto nell'articolo 4 in forza del quale è stabilita una sorta di *moral suasion* per far sì che gli investimenti delle Casse di previdenza possano sostenere l'economia reale italiana. Da tanto tempo, infatti, questo principio è fonte di dibattito rispetto alla circostanza per cui tali investimenti possano approdare all'estero. Così viene previsto che, fermi restando gli obiettivi di rischio nell'ottica di mantenere l'equilibrio finanziario, vengano privilegiati gli strumenti finanziari di emittenti Ue e Ocse. Ma viene anche previsto che gli enti debbano valutare in via prioritaria gli investimenti volti a sostenere e a sviluppare il sistema economico e produttivo nazionale, anche con riferimento al sistema infrastrutturale, energetico e ambientale, ivi inclusa la rigenerazione urbana e la rifunzionalizzazione edilizia.

Ai fini di monitoraggio, l'articolo 6 prevede un prospetto informativo a valori correnti degli investimenti effettuati in via diretta o indiretta, basato sul valore di mercato o desumibile da modelli di valutazione attendibili. Tale prospetto è approvato dall'organo amministrativo dell'ente entro sei mesi dall'approvazione del bilancio consuntivo. L'organo amministrativo predispone altresì un documento sulla politica di investimento (articolo 7) che serve a definire la strategia di investimento e il profilo di rischio. Esso viene trasmesso sia alla Covip che ai ministeri vigilanti ed è sottoposto a revisione almeno triennale. Gli investimenti sono fatti in linea con esso. Esistono infine norme specifiche su conflitti di interesse e incompatibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

